

Un Nietzsche Umanista?

Carlotta Santini

▶ **To cite this version:**

Carlotta Santini. Un Nietzsche Umanista?. InCircolo. Rivista di filosofia e culture, 2021, 10, pp.7-12. hal-03119326

HAL Id: hal-03119326
https://ens.hal.science/hal-03119326

Submitted on 23 Jan 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

UN NIETZSCHE UMANISTA?

Editoriale

Carlotta SANTINI

(CNRS / École Normale Supérieure)

Contrariamente a questo editoriale, nel titolo del numero monografico non si è lasciato spazio ad interrogativi. L'intento era infatti quello di presentare una tesi forte, che invitasse a pensare il grande contributo di Nietzsche alla Storia della Filosofia sotto una nuova prospettiva, più amplia e più ecumenica rispetto alle tante "Letture di Nietzsche". Senza parlare delle letture orientate, faziose, o semplicemente erronee, che fanno di Nietzsche il sostenitore del nazionalismo tedesco, dell'antisemitismo e del darwinismo sociale, anche la ricerca accademica su questo autore, sebbene sia una delle più internazionali e diversificate, soffre dei mali tipici dello specialismo. Gli approcci scientifici a questo filosofo risultano dunque di volta in volta molto circoscritti, e quasi standardizzati: esiste per la ricerca un Nietzsche greco, un Nietzsche politico, un Nietzsche critico della morale, del Cristianesimo, un Nietzsche fisiologo dell'esistenza. In quest'ottica, la proposta di un Nietzsche Umanista, lungi dall'aggiungere un nuovo cassetto al casellario nietzscheano, voleva essere un invito ad osare uno sguardo olistico sull'opera dell'autore e sulla dimensione epocale del suo pensiero. Se l'esperimento può dirsi riuscito sta al lettore deciderlo, sfogliando le diverse letture proposte dagli interpreti che hanno collaborato a questo numero monografico. Le prospettive esemplificate dagli interventi pubblicati in questo numero convergono tutte a consegnarci l'immagine di un filosofo completo, che ha fatto della ricerca incessante, del rigore critico e dell'aspirazione ad una visione totalizzante, ma non semplificatoria dell'esistente, le sue cifre distintive.

Detto questo, è bene in questo editoriale tornare a mettere un punto interrogativo sull'assunto principale del nostro esperimento. È davvero possibile parlare di un Nietzsche Umanista? Poiché infatti molti *caveat* potrebbero levarsi contro questa che sembra essere una rivisitazione "irenica", e dunque in sostanza una ulteriore semplificazione della complessità di un autore controverso come Nietzsche. «Troppo grande per essere solo buono» sono le parole con le quali Thomas Mann respingeva i tentativi dei suoi contemporanei di ricondurre il grande Goethe dalla parte dei "buoni

tedeschi", degli spiriti altruistici, degli umanisti "umanitari". Queste parole potrebbero attagliarsi a Nietzsche altrettanto bene. A parte il fatto che forse Nietzsche era davvero "più buono" di Goethe, nel senso che era più "umano" dell'olimpico poeta di Weimar, più vulnerabile di questi alla sofferenza, alla malattia, alla debolezza e al dubbio, e dunque tanto più capace di "comprenderle", se non di pensarle, di quanto non sia mai stato Goethe.

In che senso possiamo dunque parlare di un Nietzsche Umanista? In primo luogo, in maniera molto intuitiva ed immediata, Nietzsche è stato un umanista, nel senso più classico del termine. Nietzsche non è un filosofo di professione, tantomeno di formazione. Egli proviene da un'educazione classica e per un decennio ha insegnato le letterature antiche all'Università di Basilea. È dunque un erudito ed un pensatore per il quale la Cultura con la "C" maiuscola (non la *Kultur* tedesca, ma la *Cultur* di stampo latino tanto cara a Jacob Burckhardt) è al centro del suo interesse e della sua riflessione. Il suo primo, e forse ancora oggi più importante contributo alla storia del pensiero è la sua analisi del fenomeno tragico nell'antichità greca, e l'individuazione delle categorie ermeneutiche dell'apollineo e del dionisiaco, che hanno rivoluzionato la percezione del mondo antico da parte degli studiosi. Molto più che un fenomeno erudito, la scoperta nietzscheana delle due anime del mondo greco, del mirabile equilibrio della componente caotica e di quella regolativa della società arcaica, ha fornito alla modernità una chiave ermeneutica per comprendere l'intero percorso dell'evoluzione culturale umana, e quel che è più importante, una via d'accesso alla comprensione della stessa contemporaneità.

La rivoluzione nietzscheana ha investito i più diversi campi del sapere umanistico contemporaneo, fornendo nutrimento intellettuale agli storici delle religioni (si pensi a Walter Friedrich Otto ed a Karoly Kerényi), agli antropologi del mondo antico (Marcel Detienne e Jean-Pierre Vernant), agli storici della cultura come Aby Warburg. L'onda lunga delle sue intuizioni ha quasi travolto stuoli di artisti, scrittori ed artisti performativi, ed ha abbondantemente varcato le soglie disciplinari fornendo strumenti ermeneutici validi all'etnologia e all'antropologia culturale (come è stato il caso di Ruth Benedict), alla sociologia e alle scienze politiche, fino a divenire addirittura un riferimento obbligato nel pensiero femminista (Luce Irigaray) e nei più avanguardisti movimenti di riconfigurazione dell'identità di genere.

Ma non è solo questa evidenza di fatto del valore che l'antichità riveste come ideale regolativo per la critica della modernità nell'opera di Nietzsche, che ci ha spinto a definirlo come un "Umanista" moderno. Paradossalmente, questa definizione appare meno evidente qualora si approfondisca la conoscenza dell'autore, che negli ultimi dieci anni della sua attività filosofica, si è mostrato piuttosto nelle vesti dell'analista e

psicologo delle passioni, del vivisezionatore delle morali, del provocatore e finanche del profanatore di tutto ciò che è "sacro". Se gli fosse stata proposta, come avrebbe accolto questo maestro del sospetto, questo distruttore di idoli, la nostra patente di "Umanista"? Possiamo immaginare che il giovane Nietzsche che si incontrava con Burckhardt nelle *Kneipen* basileesi, ma finanche l'autore della *Gaia Scienza*, avrebbe accettato questa definizione con malcelato orgoglio. Non è altrettanto sicuro se questa definizione sarebbe sembrata calzante al filosofo maturo. Il Nietzsche maturo non esitò infatti a smantellare ogni forma di idealizzazione della realtà, dalle forme più evidenti dell'ipocrisia e della falsa virtù, fino agli ideali più alti, incarnati in quegli "uomini superiori" le cui ombre si stagliano lunghe e prossime al tramonto in alcune tra le più belle pagine dello *Zarathustra*.

Ma quale "umanesimo" potrebbe incorrere nel sospetto di Nietzsche, di questo instancabile critico di ogni forma di ipocrisia, il cui bisogno di onestà (quella *Redlichkeit* che per lui è uno dei valori più alti) non si è arrestato nemmeno di fronte ai valori che gli erano più cari? Alcune brevi note, ma straordinariamente acute, del 1875 per l'Inattuale mai terminata *Noi Filologi* (NL 1875, KGW, IV/1, 3[12] (KSA, 8, 3[12])), ci vengono qui in aiuto. Nietzsche denuncia in queste pagine come la predilezione per l'antichità sarebbe frutto di pregiudizi anacronistici e risultato di un'idealizzazione del passato greco-romano. Questa idealizzazione porta i nomi di classicità e di umanesimo e Nietzsche la definirà una «falsche Idealisierung zur Humanitäts-Menschheit», una falsa idealizzazione di un'"umanità umana", ma potremmo anche tradurre, di un'"umanità umanistica". Importante è la contrapposizione che Nietzsche presenta tra i due aggettivi, del tutto tautologici in italiano, di *menschlich* e di *human* che ritiene siano stati confusi nella considerazione dell'antichità. Il mondo antico è bensì *menschlich*, nel senso in cui in esso si svela più facilmente l'elemento umano in tutta la sua complessità e profondità, ma non per questo deve essere considerato umanistico, *human*, nel senso di una trasfigurazione dell'ideale umano, come ritenevano i grandi artefici del Rinascimento e come continuano a ritenere, pur con ambizioni minori, i moderni filologi.

Come accade spesso nell'opera e nella pratica filosofica di Nietzsche, l'accurato smantellamento delle impalcature di senso delle parole ci permette di tornare ad utilizzare quegli stessi termini liberi da pregiudizi ermeneutici. In che senso dunque Nietzsche può essere definito un "umanista"? Egli è un umanista proprio in quanto non idealizza la realtà, ma la spoglia delle sue false attrattive e delle sue buone ragioni per restituircela nella sua nuda crudezza, ma anche bellezza. Certo non può essere definito un pensatore "umanitario", nel senso più immediato di questo termine. Ma il suo anti-umanitarismo non è mai stato connotato dall'egoismo e dalla superbia del più forte (o

dalla strafottente sicumera del sovranista contemporaneo). L'anti-umanitarismo di Nietzsche è anzi forse la più alta virtù umanistica che abbia esercitato: Nietzsche ha amato gli uomini, non ne ha mai avuto "pietà", e proprio perché li amava e non li compativa, li incalzava e spronava a superare sé stessi. Egli è un umanista perché nella sua intera vita non ha fatto nient'altro che parlare all'uomo, dell'uomo e per l'uomo. In questo Nietzsche è davvero il pensatore di un solo pensiero, contrariamente a quanto sostengono i più. Egli ha sempre pensato al riscatto dell'uomo, alla conquista della sua autonomia di pensiero, di azione, di volizione, di autodeterminazione. L'uomo che diviene finalmente responsabile di sé e delle sue azioni di fronte a se stesso, non quello follemente irresponsabile di fronte a se stesso e al mondo, è questo il più alto ideale al quale tendeva la filosofia di Nietzsche, e l'ideale che noi stessi dovremmo tenere ben saldo quando affrontiamo la lettura dei suoi scritti, vere opere di maieutica. In questo senso la sua filosofia è molto più umano-centrica di quanto non lo siano state fino ad ora tutte le epistemologie della cosiddetta rivoluzione copernicana.

Presentazione dei contributi raccolti

Friedrich Nietzsche è un autore frequentatissimo, che viene letto ovunque e da tutti, che viene letto bene e male, profondamente e lentamente, come si augurava il filosofo stesso, ma anche compulsivamente e frammentariamente. Questo numero monografico voleva essere un invito, per gli studiosi giovani e meno giovani, ad andare al di là delle formule standard che da tempo imprigionano questo filosofo. Una delle maniere di rendere giustizia a questo autore ricchissimo di stimoli è quello di ritornare ai testi, di riprendere in mano la sua opera e di leggerla da capo, senza pescare a destra e a manca dalle sue massime e dai suoi aforismi. Ma soprattutto questo monografico si sforza di restituire il pensiero di Nietzsche a quella dimensione sovranazionale ed eminentemente umanistica che più gli compete, ricollocandolo nella linea ereditaria dell'Illuminismo Francese e di pensatori come Goethe e Burckhardt, che egli stesso ha riconosciuto come suoi maestri.

Tra i contributi ricevuti, molti affrontano il filosofo nel suo confronto critico con i grandi umanisti del passato o a lui contemporanei. È questo il caso del contributo di Karl Pestalozzi (Basilea) su Nietzsche lettore di Goethe, ed in particolare del suo *Faust*. Una lettura idiosincratica quella di Nietzsche del grande poeta tedesco, che fu per lui un modello di propedeutica alla totalità di una vita pienamente vissuta, e dal quale egli pretende un rigore quasi filosofico ed una radicalità di pensiero che va molto al di là dei giusti limiti della poetica di Goethe stesso. La figura di Goethe tornerà protagonista di uno dei profili di grandi umanisti – assieme a Vico, Giordano Bruno, i moralisti

francesi, Spinoza, Hölderlin – che Adriano Ercolani (Roma) mette a confronto con il filosofo di Röcken. Un contributo originale ci conduce attraverso i piani del secolo e della trascendenza rappresentati nel capolavoro di Raffaello Sanzio, la *Trasfigurazione*, che Nietzsche considerava una vera e propria opera filosofica, e che Massimo Canepa (Milano) interpreterà sulla scia del grande umanista basileese Jacob Burckhardt. A Burckhardt e ad un altro maestro della *Kulturgeschichte*, Aby Warburg, è dedicato l'articolo di Maurizio Ghelardi (Pisa) della sezione "Intersezioni" del nostro numero. L'analisi di Ghelardi colloca Nietzsche, attraverso la lente di Warburg, al centro di uno snodo epocale per la cultura Europea di fine Ottocento – inizio Novecento, facendone la chiave di volta di un nuovo atteggiamento "anti-classico" e proprio per questo ancor più "umanistico" nell'interpretazione della *Weltanschauung* del mondo antico e della cultura europea tutta.

Al Nietzsche interprete del mondo antico sono dedicati due contributi. Nel primo, Ludovica Boi (Napoli) si serve della lente di uno dei più importanti interpreti del Nietzsche Greco, il filosofo ed editore nietzscheano Giorgio Colli, per ricostruire il rapporto di comprensione e compenetrazione che Nietzsche ebbe nei confronti della civiltà greca antica. Sempre con lo sguardo rivolto alla Grecia, Alice Giordano porta invece in primo piano la prospettiva antropologica dell'approccio di Nietzsche al mondo greco. Una prospettiva della quale già Warburg, come ci dice Ghelardi, lamentava la mancanza, ma che si mostra invece più che presente ed operante nella discussione sul fenomeno del ritmo e della danza, che in Nietzsche assumono una valenza ben più amplia di quella limitatamente estetica.

Due contributi di specialisti tedeschi, Anton Heinrich Rennesland (Santo Tomas) ed Elizabeth Flucher (Osnabrück) affrontano il nucleo più vivo e controverso della filosofia nietzscheana, offrendoci una attenta genealogia dei concetti di "Superuomo", "Eterno Ritorno", "Morte di Dio" e di "Volontà di Potenza". Per il loro specifico tema, sono questi gli interventi che più chiaramente mostrano quanto profonda può essere la cesura tra una lettura filologica, un'analisi critica dell'opera nietzscheana e le fin troppo comuni letture scandalistiche o radicali del filosofo, che non ci vengono risparmiate nemmeno in ambito accademico. Attraverso un'attenta analisi del più difficile dei libri di Nietzsche, lo *Zarathustra*, Elizabeth Flucher ci parla del Superuomo non come una realtà granitica, o peggio un progetto eugenetico, bensì come di uno strumento critico, una bussola valoriale, se mi si passa l'espressione, che serve a riorientare il mondo e ad abbandonare i vicoli ciechi del pregiudizio. Anton Rennesland a sua volta ricostruisce le istanze teoretiche e finanche "morali" all'origine della formulazione di alcuni dei concetti più rivoluzionari dell'opera di Nietzsche (Eterno Ritorno, Morte di Dio, Volontà di Potenza). Ben diversamente dall'idea preconcetta di un pensatore che

inneggia alla liberazione da ogni morale ("Nulla è vero tutto è lecito"), ci viene presentato qui il tentativo di Nietzsche di costruire nuove fondamenta al sistema di valori dell'uomo, un sistema di valori che possa resistere alle scosse del dubbio sistematico e alla caduta delle illusioni. Una filosofia affermativa dunque, non nel senso di una affermazione del più forte sul più debole, ma che mette alla prova incessantemente le sue stesse fondamenta.

Riprende il concetto della Trasfigurazione il contributo di Marina Silenzi (Basilea) che lo reinterpreta però alla luce di uno dei più importanti nuclei della filosofia nietzscheana, quello della dimensione epistemologica ed estetica della fisiologia umana. La riflessione sugli stati di salute e malattia (che ha dei risvolti autobiografici importanti), la inaspettata valorizzazione di quest'ultima, la malattia, come funzionale ad una crescita di consapevolezza, e con ciò anche di potenza dell'essere umano, è uno degli aspetti più innovativi del pensiero del filosofo di Naumburg. Alla dimensione pedagogica del pensiero e della pratica filosofica di Nietzsche è consacrato poi il contributo di Fabien Jegoudez (Parigi), che ci riporta ancora una volta tra le pagine dello *Zarathustra*, ed interpreta tanto l'opera che il personaggio Zarathustra alla luce di questa chiave interpretativa. *Last but not least*, Paolo Scolari (Milano) ci porta alla scoperta di un Nietzsche inedito, si direbbe quasi di un filosofo "delle piccole cose" di contro all'immagine del roboante megafono di slogan che ci consegna una certa storiografia. Il contributo di Scolari ha però l'ambizione di fornire una lettura olistica del pensiero di questo autore così ricco di riflessioni profonde e di analisi critiche raffinate, che non può non invogliare i futuri lettori a riprendere ancora una volta, e una volta di più in mano i suoi libri.